

sta proposta di legge costituzionale non serve a nulla, perché entrerebbe in conflitto con le altre parti della nostra Carta costituzionale: in primo luogo, con gli articoli 3 e 67, nonché con gli articoli 56 e 57.

Non è vero, come sostiene il relatore, che vi è un'autonomia tra la prima e la seconda parte della Costituzione e che, quindi, non si creerebbero contrasti: tutta la materia si tiene insieme proprio perché vi è un coinvolgimento ed una contaminazione tra le due parti; la modifica dell'articolo 48, in questo caso, pur essendo l'articolo allocato nella prima parte, incide sostanzialmente sulla seconda parte.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare è, inoltre, del tutto inefficace perché occorrerà — come sottolineato, del resto, anche dal relatore — successivamente intervenire con altra proposta di legge costituzionale, ma anche con leggi ordinarie, i cui contenuti sarebbe stato opportuno affrontare oggi stesso, nell'ambito di una discussione di merito. Ciò per affrontare e superare ostacoli che provengono da orientamenti diversi e chiudere positivamente la lunga telenovela del voto degli italiani residenti all'estero e ridare, finalmente, credibilità alle istituzioni democratiche.

Ho sentito, in questa sede, fare ragionamenti strani: un collega ci ha rimproverato che non indicheremmo nel nostro ragionamento la strada da intraprendere; credo che egli non si sia accorto che ne stiamo discutendo da molti anni e che, in ogni caso, in proposte di legge ordinarie, sono contenuti tutti i nodi da sciogliere prima di arrivare a modifiche costituzionali di questo genere.

Mi pare, altresì, bizzarro il paragone del treno fatto dal relatore: mettiamo in moto la locomotiva — egli ha detto — poi, discuteremo sui vagoni; ovvero, sui vagoni che dovrebbero portare il diritto di voto agli italiani residenti all'estero: ebbene, ho la sensazione che questa locomotiva stia marciando da sola e senza binari e,

quindi, rischi di deragliare e far deragliare gli stessi vagoni che non arriveranno mai in stazione.

Certamente, vi sono diversità di vedute sul problema: le nostre posizioni di principio, sostenute nel corso degli anni, conservano oggi tutta la loro validità; ma non ci sottraiamo al confronto per trovare una soluzione positiva.

Del resto, le nostre obiezioni trovano riscontro nel largo consenso della massa degli italiani emigrati all'estero, i quali, con prese di posizione espresse negli ultimi tempi, in tutte le parti del mondo, dimostrano di non essere più disponibili ad accettare la loro « esclusione » dalla partecipazione al dibattito: la gestione del dibattito — essi dicono — sta tutta soltanto nelle mani dei « notabili » dell'emigrazione, che hanno condizionato — anche con qualche complicità delle nostre rappresentanze consolari all'estero — le stesse ultime elezioni dei Comites e, conseguentemente, del CGIE che, invece, proprio per essere le rappresentanze democratiche degli emigrati, abbiamo interesse ad impedire che diventino puri strumenti del potere di pochi o, peggio ancora, portatori di interessi di parte.

Ciò, soprattutto, perché — non possiamo nascondercelo — nell'emigrazione italiana è andata formandosi, in questi anni, una sorta di *lobby* di alcuni emigrati che ha acquisito i peggiori vizi del politicismo e del rampantismo; e che vede oggi, nel problema del voto, non la possibilità e la necessità di garantire un diritto democratico agli emigrati — consentendo loro di esercitarlo più facilmente — bensì una via per soddisfare obiettivi di carattere personalistico.

Ebbene, queste considerazioni ci dicono che siamo nel giusto quando ci preoccupiamo di quella parte dell'emigrazione italiana all'estero che soffre e che è emarginata dal modo di procedere per la risoluzione dei loro problemi. È questa parte che noi vogliamo ascoltare e che ci sorregge nelle nostre obiezioni di principio sull'assurdità di considerare il mondo come un « collegio » elettorale italiano; sull'impossibilità di condurre con equità

un'eventuale campagna elettorale nei vari paesi del mondo o sulla bizzarria di voler dare vita ad una legge italiana che influirebbe necessariamente sulla vita degli altri paesi, senza concordare preventivamente con gli altri Stati interessati — concludo, Presidente — la possibilità di applicazione della normativa che ci accingiamo a votare.

Insomma, è una strada impraticabile quella che è stata scelta; danneggia l'immagine dell'Italia ed assume ancora una volta il sapore della beffa per gli italiani emigrati e residenti all'estero. È per questo che ci battiamo, fuori dal coro, per impedire che si vada avanti su questa strada, riaffermando il nostro «no» all'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, purtroppo, come abbiamo già detto, i nostri cittadini all'estero attenderanno ancora molto prima di poter esercitare il loro diritto di voto in modo più civile di come è avvenuto finora.

Viene da chiedersi come sia possibile che in cinquant'anni non si sia riusciti a garantire, con una semplice legge ordinaria, l'attuazione del diritto sancito dall'articolo 48 della Costituzione. Evidentemente non sono stati ancora sciolti alcuni nodi che impediscono di scrivere una legge chiara, che magari avrebbe consentito ai nostri cittadini all'estero di votare per posta. Alcuni nodi li abbiamo già evidenziati nel dibattito dei giorni scorsi. Ricordo i più problematici. Viene prima di tutto in considerazione quello legato alla doppia cittadinanza e quindi al doppio voto, problema che non è possibile risolvere, in quanto giustamente diversi governi sono contrari a questa possibilità. Un altro nodo sarà sicuramente rappresentato dall'ostilità che alcuni paesi dimostreranno nel vedersi inserire una circoscrizione elettorale italiana a casa loro.

Si potrebbe affermare il concetto di circoscrizione estero nel caso in cui una

nazione avesse ancora delle colonie e quindi rapporti diretti con i cittadini che si trovassero all'estero per curare gli interessi nazionali in quei territori; in caso contrario, la circoscrizione estero non avrebbe senso o comunque sarebbe osteggiata dagli altri governi: l'Australia e il Canada insegnano.

Inoltre, come è già stato affermato in occasione del dibattito sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata dalla lega nord, la modifica dell'articolo 48 della Costituzione non si coordina assolutamente con le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, soprattutto con quest'ultimo, il quale stabilisce: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale». È chiaro che la circoscrizione estero non può essere considerata la ventunesima regione d'Italia, quindi l'applicazione di questa riforma sarà soltanto virtuale, in quanto il rispetto di quella parte della Costituzione che non viene mutata ne impedirà l'attuazione.

Tutti questi problemi potrebbero essere risolti con una sostanziale riforma costituzionale che stabilisca un nuovo numero di parlamentari e quindi nuove circoscrizioni elettorali, nonché la concezione di nuove forme di cittadinanza e di diritto al voto.

Non è un problema da poco visto il fenomeno della globalizzazione che ci interessa un po' tutti. La questione della cittadinanza dovrà essere affrontata seriamente e con estrema chiarezza, consultando i cittadini così come stiamo facendo noi con la raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sull'immigrazione. Dovremmo chiedere ai cittadini se siano d'accordo a concedere il voto agli immigrati extracomunitari.

Prima avevo chiesto ai deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia se avessero il coraggio di manifestare la loro contrarietà all'ipotesi, che si sta facendo sempre più concreta, che vede come merce di scambio l'approvazione del provvedimento sul voto degli italiani all'estero con la concessione della cittadinanza, e conseguentemente del diritto di voto, agli extracomunitari presenti in Ita-

lia (non ci dimentichiamo, infatti, che si tratterebbe di un milione di extracomunitari che potrebbero votare, volendo, anche da domani mattina). Ebbene, nessuno ha avuto il coraggio di rispondermi perché hanno contrabbandato la possibilità di concedere il diritto di voto a chi non potrà esercitarlo in cambio di un milione di voti degli extracomunitari, che non voteranno certamente né per la lega né per il Polo delle libertà, ma per il centro sinistra.

Tutto questo è assolutamente vergognoso, così come è vergognoso che nessun deputato di forza Italia o di alleanza nazionale abbia avuto il coraggio di prendere una posizione chiara, come hanno fatto da tempo i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Noi siamo sicuri di interpretare la volontà dei cittadini con la nostra contrarietà al fatto che gli extracomunitari eleggano i nostri sindaci. Dai colleghi, invece, non è stata fatta alcuna obiezione e ciò vuol dire che quanto avevo detto prima sull'accordo scellerato con il Ministero dell'interno è assolutamente vero.

Sarebbe giusto insistere su tale questione, ma credo che chi sta seguendo il dibattito abbia già avuto modo di capire come stanno le cose. Se, comunque, accordo deve essere, fatelo pure! Infatti, la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha presentato emendamenti al provvedimento ma solo una pregiudiziale di costituzionalità. Non abbiamo, quindi, fatto obiezioni facendovi perdere tempo. Volete concedere il voto agli extracomunitari per poter dare una notizia a voi favorevole attraverso i giornali? Fatelo pure, ma state attenti, perché i cittadini italiani la pensano in modo esattamente contrario. Noi abbiamo il coraggio di dire certe cose e, se ai cittadini dovessero sfuggire alcuni passaggi dell'imbroglio che si sta perpetrando ai loro danni, essi avranno comunque modo di valutare come comportarsi.

Di tutto ciò se ne ha la prova con la massiccia affluenza di gente ai nostri gazebo dove si raccolgono le firme per chiedere l'abrogazione della legge sull'im-

migrazione: ben 100 mila persone sono venute, documenti alla mano, in una sola giornata, e ciò vuol dire che la questione è sentita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Siete abituati ad imbrogliare sui numeri, figuriamoci se non sareste in grado di imbrogliare sui sentimenti e sulle aspettative dei cittadini italiani. Così come siete riusciti ad imbrogliare, in qualità di rappresentanti dello Stato, sui numeri del lotto, figuriamoci se non sareste stati in grado di imbrogliare sui bilanci censurati dall'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); e continuate ad imbrogliare sul numero dei cittadini italiani all'estero visto che si va dai 2 milioni di una fonte ufficiale ai 4 milioni. Guarda caso, però, i più furbi fanno già quanti saranno gli extracomunitari, presenti in Italia da almeno cinque anni, che voteranno grazie a questo accordo trasversale. Sono un milione! Siete voi che state sbagliando i conti! In ogni caso, ognuno è libero di perdere le proprie battaglie come crede. Continuate pure in questo gioco perverso.

È bene che i nostri cittadini residenti all'estero — anche se mi dispiace dirlo — continuino ad aspettare. In questi giorni verranno « inondati » via satellite da Mediaset, che dice loro: finalmente abbiamo risolto i vostri problemi; ma in ogni caso essi vedranno passare ancora due, tre o più anni, e alla fine capiranno che qualcosa non andava bene in questi accordi. Ed allora è meglio che aspettino perché, come ho detto prima, qui si imbrogliano con i numeri e anche con ciò che i nostri cittadini riescono a volte ad esprimere attraverso il voto. Stiamo vergognosamente disattendendo anche il voto degli italiani presenti in Italia: stiamo disattendendo, ad esempio, la riforma del Ministero dell'agricoltura.

Ricordo inoltre che è stato fatto un referendum per risistemare, diciamo così, la RAI, ma non è successo assolutamente nulla; abbiamo fatto poi un referendum sulla rappresentatività sindacale, ma an-

che in questo caso non è stata mossa una foglia. Insomma, stiamo imbrogliando i cittadini, ed allora perché dobbiamo imbrogliare anche coloro che si sono rifugiati fuori confine? Lasciamoli stare tranquilli e quando riusciremo a fare qualcosa di più serio, forse allora potremo anche comunicare loro certe notizie. Per il momento è meglio che le cose rimangano così. Questi cittadini sono andati oltre confine per evitare quei problemi che all'epoca erano costretti a vivere; riprendere ora in considerazione le disfunzioni del nostro sistema per coloro che ormai si sono « adagiati » in sistemi più funzionali del nostro, sarebbe una brutta cosa.

In base a tali considerazioni esprimiamo il nostro voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto finale a nome dei verdi, che sono contrari al testo predisposto, per scusarmi con lei per aver forse, in precedenza, superato di qualche minuto il tempo a mia disposizione, e per scusarmi anche con i colleghi che hanno incontrato quindi qualche difficoltà nell'ascoltare una pluralità di interventi.

Non ho alcuna pretesa di dire la verità, però — come tutti i colleghi presenti in quest'aula — credo nelle idee che professo e penso che sia dovere di un libero Parlamento della Repubblica, soprattutto quando si riforma la Costituzione, battersi a viso aperto, lealmente e in coscienza — e in materia costituzionale senza vincoli di schieramento — per cercare, se non è possibile far prevalere una certa idea, quanto meno di favorire la riflessione critica.

Ho evidenziato la posizione dei verdi sia in Commissione affari costituzionali, in sede referente, sia in quest'aula, presentando assieme al collega Paissan ed altri colleghi, la questione pregiudiziale di costituzionalità, presentando la relazione di

minoranza in un testo scritto, presentando un numero di emendamenti limitato ma finalizzato ad ottenere l'effettività del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, senza però cadere in quei contrasti di natura costituzionale ed istituzionale che ho più volte evidenziato.

A coloro che mi stanno ascoltando in quest'aula e fuori di qui, vorrei ricordare un episodio recente avvenuto in quest'aula, che mi ha visto in una posizione minoritaria: la discussione della cosiddetta proposta di legge « antiribaltone ». Anche in quel caso, pochi mesi fa, dissi, rivolgendomi ai colleghi, che ero totalmente contrario ai « ribaltoni ».

Sono favorevole all'introduzione di norme antiribaltone, ma le norme allora in discussione a me sembravano esplicitamente incostituzionali e inadeguate ad ottenere il risultato che prevedevano. Quasi tutte le posizioni ufficiali espresse in quest'aula sono state diverse dalla mia, anche se 175 colleghi hanno votato contro quella proposta di legge.

Il mio carissimo amico, l'onorevole Palma — che non so se sia presente in aula in questo momento — ha citato ripetutamente in Commissione e in Assemblea l'autorità del costituzionalista Elia, che è effettivamente autorevole, essendo stato presidente della Corte costituzionale, ministro della giustizia, presidente della Commissione affari costituzionali e, oggi, presidente del gruppo dei popolari al Senato. Ha citato l'autorità del collega Elia per contrastare legittimamente le mie posizioni, affermando che ciò che stiamo facendo è, secondo Elia, pienamente costituzionale.

La proposta antiribaltone, che avete votato con il mio voto contrario e con quello di altri 174 colleghi, è stata trasmessa al Senato e, primo firmatario il senatore Elia e cofirmatari tutti i presidenti di gruppo della maggioranza, è stata riconosciuta incostituzionale. È stata infatti radicalmente modificata per renderla coerente con l'articolo 126 della Costituzione. Ciò è successo pochi mesi fa, rappresentanti del Governo. Non era presente la cortesissima sottosegretaria Patri-

zia Toia, con la quale mi scuso per aver abusato della sua pazienza, ma vi erano anche altri rappresentanti del Governo, tra cui il ministro Amato.

In quell'occasione ho tuonato in quest'aula — perché quando mi appassiono, purtroppo, alzo la voce — implorandovi e invitandovi a riflettere e a non fare quell'errore. Alcuni mi hanno ascoltato, mentre la larga maggioranza ha ritenuto di scegliere diversamente. Quella legge, una volta arrivata al Senato, è stata radicalmente cambiata.

Credo che ora succederà esattamente la stessa cosa dal punto di vista sostanziale, anche se, sotto l'aspetto procedurale, il Senato non cambierà radicalmente questa norma.

Ripeto che non condivido le motivazioni del collega Luciano Dussin, anche se condivido il voto da lui espresso e ciò è legittimo. I verdi, infatti, hanno posizioni distantissime da quelle della lega in materia d'immigrazione che è l'argomento da lui usato. In quest'aula io e pochi altri colleghi di rifondazione comunista, dei comunisti italiani, il collega Martino e pochissimi altri abbiamo avuto il coraggio — non so se il coraggio, ma almeno la coerenza con le nostre idee — di dissentire esplicitamente sul provvedimento e ora voteremo contro. Avrei, però, voluto votare a favore del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero. Avevo presentato alcuni emendamenti in questa direzione, ma saremo costretti a votare contro: non contro il diritto di voto, ma contro la circoscrizione estero e il rinvio ad un'altra norma costituzionale, ad un'altra legge ordinaria, per di più nella prima parte della Costituzione.

Vorrei esprimere per l'ultima volta il mio rispetto, perfino la mia ammirazione e la mia solidarietà umana (politica non posso dirlo, su questo terreno) con il collega Tremaglia, cui bisogna riconoscere di essere stato il primo a presentare la proposta di legge, anche se molti rivendicano a se stessi quest'iniziativa. In quest'aula è stato lui il primo. Vorrei, però, dire al collega Tremaglia che parlerà dopo di me e giustamente rivendicherà questo

voto (me l'aspetto e ha tutto il diritto di farlo) che tutti noi andremo incontro, se ce ne darà il tempo la legislatura, alla quarta edizione identica alle tre precedenti. Perché farlo? Con un linguaggio televisivo si potrebbe dire «perché farsi del male» così gratuitamente? Non facciamoci del male sul terreno costituzionale se veramente la stragrande maggioranza, se non la totalità di quest'Assemblea, vuole arrivare al risultato. Ho dei dubbi. Vorrei, però, evitare a lei di imprecare ed insultare: peraltro, non ha mai insultato me, perché ha sempre riconosciuto la battaglia condotta a viso aperto, ma altri. Vorrei però evitare, come dicevo, a lei ed al Parlamento della Repubblica la quarta edizione di questa non dico sceneggiata, ma di questa scena o di questo scenario.

Per i motivi esposti voterò contro il provvedimento con l'amarezza e con il dispiacere di chi la battaglia l'ha fatta tutta, fino a consumare la voce, per cercare di dare strumenti giuridico-costituzionali per arrivare ad un risultato positivo.

Debbo concludere con un'espressione biblica che mi piace citare in questo caso: *dixi et liberavi animam meam*; sarei stato però più contento di non dover usare questa espressione in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, personalmente e con profonda convinzione voterò a favore della proposta di legge costituzionale in esame e sono orgoglioso di dichiararlo a nome del gruppo per il quale parlo in questo momento.

Signor Presidente, colleghi, credo abbiate notato che vi sono due tipi di tensione che nascono regolarmente in quest'aula quando quello di cui ci occupiamo è l'argomento alla nostra attenzione: uno è la passione di cui ancora un istante fa ci ha dato prova e dimostrazione l'onorevole Boato, ed io non ho né l'intenzione né gli argomenti per entrare

in discussione con lui sull'aspetto costituzionale della vicenda. Capisco però il desiderio di perfezione, di assoluta simmetria dell'oggetto costituzionale che vuole afferrare e presentare, come se non vivessimo in un mondo imperfetto in cui alcune soluzioni imperfette sono le sole possibili. Questo, semmai, è il modo in cui mi sento di esprimere dissenso dall'onorevole Boato: il suo desiderio di raggiungere un'immagine perfetta e assolutamente indiscutibile ed inattaccabile, intellettualmente inossidabile, mentre viviamo una vita destinata ad essere imperfetta e sappiamo che dobbiamo lavorare per rendere accessibile ciò che è possibile, per fare in modo che le cose accadano anche dove è difficile che ciò avvenga.

La seconda nuvola, la seconda zona opaca, direbbe un radiologo, che incontriamo quando si parla di questo problema, è che discutiamo di qualcosa che la gran parte di noi non conosce. La gran parte di noi, infatti, continua ad avere un'idea strana, lontana, sospettosa degli italiani che vivono all'estero. Sia chiaro e non sembri inutile ripeterlo: stiamo parlando degli italiani che vivono all'estero, non dell'intera massa dell'emigrazione italiana che da New York a Marcinelle ha fatto il mondo migliore; no, stiamo parlando degli italiani che vivono all'estero da italiani, che ritengono di essere italiani, che hanno il passaporto italiano e che intendono votare da italiani, ai quali fino ad ora questo diritto è stato negato.

Vi è questa zona opaca, questo non sapere chi sono costoro, questo dubitare che siano un complotto od una *lobby*, questo sospettare che siano portatori di qualche impurità nel sistema politico od in quello giuridico, o ancora negli equilibri del nostro paese. Da questo punto di vista il non aver vissuto all'estero finisce per essere — lo dico ad alcuni colleghi — in buona fede un handicap; vuol dire immaginare che esista un problema che, ve lo assicuro, è rappresentato in modo sbagliato.

Gli italiani che vivono nel mondo, per i quali ed in nome dei quali stiamo discutendo questa proposta e rivendi-

cando un diritto, sono coloro che continuano a sentirsi legati al nostro paese, sono coloro che spesso vivono e lavorano fuori non tanto e non più per le antiche ragioni del cercare altrove un lavoro che non c'è, ma in moltissimi casi per realizzare livelli di competenza e di qualità che non possono essere esercitati nel nostro paese. Penso alla sproporzionata quantità di medici italiani che lavorano al Bethesda Hospital, dove si cercano le strade della nuova genetica e della cura dell'AIDS. Esiste un numero sproporzionato di medici italiani che non possono tornare in Italia a causa del livello estremamente avanzato della ricerca che stanno facendo e della quale sono protagonisti, le cui vacanze e il cui tempo libero non coincidono con le nostre elezioni; non possono venire in Italia a votare ogni volta e nei giorni in cui si vota nel nostro paese e quindi, in effetti, si vedono negato il diritto di farlo.

Naturalmente, la massa degli italiani che lavorano nel mondo, dei quali stiamo parlando, varia dai livelli più alti a quelli che potremmo definire come i più modesti; chi ha vissuto all'estero, però, può dirvi che stiamo parlando di persone il cui legame, il cui interesse, la cui informazione e la cui capacità di partecipare alla vita italiana rimangono molto alti, tanto più nel mondo globale di cui si parla sempre e dal quale alcuni di noi, da italiani, vorrebbero escludere altri italiani: nel momento in cui l'informazione è immediata, una notizia fa il giro del mondo ed anche piccoli fatti diventano all'istante notizie internazionali.

Si è detto e sento dire anche intorno a me, da colleghi: «Perché non li incoraggiamo a votare nel paese ove si trovano?». Presidente, colleghi, questa è una frase che in nessun altro paese e in nessuna altra cultura ascolteremmo. L'ambasciata americana a Roma dissuade apertamente i cittadini americani, che possiedono anche la cittadinanza italiana, dal votare in occasione delle elezioni del nostro paese; li vuole tenere americani, li incoraggia a restare vicini e consente loro di votare tranquillamente attraverso il

consolato e l'ambasciata. Nonostante la struttura giuridica e i rapporti bilaterali consentano agli americani con passaporto italiano di votare in Italia, l'ambasciata americana insinua un dubbio, facendo pensare che un giorno la Corte suprema potrebbe rivedere la pienezza del loro diritto di cittadini americani; al contrario, noi dovremmo dire agli italiani: « Andate, restate, integratevi, allontanatevi! », specialmente tenendo conto che molti di loro sono portatori di interessi, di valori e di talento.

Non credo sia questo il messaggio che deve dare una democrazia; credo che con il voto di oggi allargheremo, magari in modo imperfetto — come ha dichiarato il collega Boato —, quel diritto e lo faremo perché non possiamo rinunciare a farlo; lo faremo perché così ci siamo impegnati, perché la Costituzione ci dice di farlo e perché tutti i paesi dello stesso livello di civiltà che noi onoriamo lo fanno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, le deputate e i deputati di rifondazione comunista voteranno contro il provvedimento in esame e lo faranno tenendo certamente ben presente il desiderio dei nostri emigranti all'estero. Lo faranno, però, anche tenendo ben presenti i loro reali bisogni e i loro veri desideri; inoltre, non dobbiamo dimenticare che il diritto di voto nella nostra Costituzione è stato già sancito.

In alcuni interventi mi è sembrato di ascoltare quasi una esortazione a comprendere ciò, ma questo diritto i padri costituenti lo avevano già sancito. I padri costituenti non hanno trovato altra forma o altra maniera di porre la questione all'interno della Costituzione e, badate bene, in un momento in cui l'emigrazione era altissima; infatti, la Costituzione fu scritta proprio in uno dei momenti in cui

maggiore è stato il flusso migratorio dal nostro paese.

Io credo che essi ebbero ben presenti le difficoltà che si sarebbero incontrate nel caso in cui si fosse introdotta una norma diversa da quella dell'articolo 48 e degli altri successivi, relativi al diritto di voto.

In realtà non ci troviamo di fronte all'impossibilità di esercitare tale diritto, quanto piuttosto a qualche difficoltà, che potrebbe essere superata con una legge ordinaria.

I deputati di rifondazione comunista esprimeranno un voto contrario, innanzitutto perché ritengono che questo provvedimento sia anticostituzionale, in quanto contrasta con la seconda parte della Costituzione.

Non ci sembra poi corretto creare — come credo accadrebbe a seguito della istituzione della circoscrizione estero — una disparità tra i diritti e i doveri dei cittadini. Chi viene eletto in Italia rappresenta la nazione e, dunque, potrebbe sorgere qualche problema per quanti hanno ottenuto un'altra cittadinanza, parlano un'altra lingua ed hanno assorbito diverse tradizioni ed acquisito differenti abitudini, pur mantenendo il legame con il nostro paese. Certo, è indiscutibile il desiderio che i nostri connazionali tornino e possano restare sul territorio italiano: non è questo in discussione, ma lo sono i diversi livelli istituzionali.

Questa grande battaglia è stata combattuta per garantire l'esercizio del diritto di voto per l'elezione del Parlamento, come se non ci interessasse quella degli altri livelli istituzionali. Mi sembra, allora, che le disparità rischierebbero di diventare troppe.

Quando parliamo di emigranti, cioè di uomini e donne che sono usciti dal nostro paese per cercare lavoro; quando parliamo di immigrati, cioè di uomini e donne che entrano nel nostro paese per sfuggire alla guerra e alla disperazione o, comunque, per cercare un lavoro, vi prego davvero di cercare di parlare in termini corretti. Anche noi vogliamo una società multietnica e multiculturale, una società

di individui che possano davvero attraversare le frontiere: questo è il mondo che sogniamo e ci sembra che la nostra Costituzione lo garantisca, almeno in parte. Per questo le rimaniamo fedeli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Presidente, è vero quello che diceva il collega Furio Colombo: bisogna vivere sulla propria pelle l'esperienza di cittadino italiano che, per ragioni di lavoro o professionali, si reca all'estero. Bisogna viverla sulla propria pelle per capire quanto questa Repubblica debba ai cittadini italiani che, in qualche caso, sono stati costretti ad abbandonare gli affetti, le famiglie, i luoghi in cui sono nati e a sradicarsi dalla loro realtà culturale per intraprendere viaggi in terre lontane, dove cercare di vivere degnamente con un lavoro onesto. Bisogna aver vissuto questa esperienza per comprendere pienamente il dato odierno. Sembra quasi che si abbia la preoccupazione di dare dignità a questi cittadini che, per colpe non loro, ma per scelta imposta da condizioni storiche, economiche e politiche, sono stati costretti ad andare a cercare lavoro in terre lontane. Sembra quasi che si voglia tenere a tutti i costi lontani questi cittadini italiani preoccupati, ancora una volta, da una considerazione meschina di *realpolitik*. Ma questi cittadini italiani che si trovano in terre così lontane e che tornano in Italia solo per le feste di Natale (i più fortunati) cosa mai potranno comprendere della complessità della situazione politica italiana? Oddio! Essi rischiano di essere un elemento di turbamento: sono così lontani; sono così fuori dall'attività politica italiana; cosa succede se magari votano a destra, perché magari sono vincolati all'immagine di quel paese che hanno lasciato 10, 20 o 30 anni fa quando sono andati via?

Queste non sono argomentazioni accettabili e preoccupazioni condivisibili in uno

Stato di diritto e in una democrazia avanzata quale quella che noi vogliamo pienamente realizzare. La nostra di oggi, però — dobbiamo dirlo con fermezza — è ancora una democrazia incompiuta, da questo punto di vista. È tale perché sono stati frapposti ostacoli reali all'esercizio del diritto di voto di circa 3 milioni e mezzo di cittadini italiani iscritti alle anagrafi consolari in giro per il mondo. Di questo si tratta!

A me non interessa nulla delle meschine questioni di *realpolitik* che possono indurre questa o quell'altra parte politica a nutrire timore nei confronti dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani. Io voglio che questo esercizio del diritto di voto sia riconosciuto e garantito effettivamente. Dopo di ciò sarà nostro compito democratico coinvolgere questi cittadini tenendoli vincolati alla nazione e alla Repubblica italiana, di interessarli al dibattito politico e di investirli delle discussioni sulle tematiche politiche correnti nel nostro paese. Bisogna coinvolgerli, bisogna tenerli vincolati perché essi sono una risorsa preziosa per la Repubblica italiana!

In seno alla Commissione affari esteri abbiamo lungamente discusso della necessità che RAI International o altri strumenti diffondano nel mondo le immagini, la cultura, il dibattito politico italiano con i quali poter tenere legati alla patria e al territorio nazionale i nostri cittadini all'estero che sono stati costretti ad allontanarsene nel corso degli anni. Abbiamo lungamente discusso di questo e vi è stata una sintonia locale a destra come a sinistra. Siamo stati tutti d'accordo sulla opportunità di potenziare questi strumenti. Ma poi, nel momento più importante, sull'esercizio del diritto di voto, si dice di no, si frappongono degli ostacoli, si introducono elementi di rigidità, si effettuano valutazioni di ordine costituzionale che, invero, dovrebbero essere molto più approfondite prima di buttarle così sul piatto delle discussioni politiche.

Ritengo che oggi dobbiamo con decisione e con onestà intellettuale assumere una determinazione che prescindano da

questioni di meschina politica interna, per puntare direttamente ad affermare i principi fondamentali previsti nella Carta costituzionale.

La domanda è la seguente: è stato negato concretamente l'esercizio del diritto di voto agli italiani che risiedono all'estero? La risposta evidentemente è sì! Ne stiamo discutendo da molti anni. Se la risposta è questa — come sicuramente è questa — bisogna allora trovare una soluzione per correggere in tempi rapidi tale difetto. La soluzione non sarà quella ideale o perfetta, ma quante leggi approviamo seppure siano imperfette! L'importante è cominciare a superare questa situazione che non può più essere sopportata e poi le correzioni verranno effettuate durante il cammino. Ma oggi dobbiamo affermare con nettezza che bisogna dare finalmente effettività al diritto di voto dei cittadini italiani che risiedono all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo misto-« L'Italia dei valori »*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei raggualgiarvi sul prosieguo dei nostri lavori. È previsto che la seduta di oggi termini entro le ore 20 e sarebbe auspicabile che finisse con il voto finale. Ci sono ancora altri tre colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, più l'intervento del rappresentante del Governo: se ci fosse sufficiente sintesi da parte degli oratori e la disponibilità dei colleghi a « sforare » di cinque o dieci minuti il termine prefissato, potremmo arrivare al voto finale, altrimenti dovremmo rinviarlo a domani mattina.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ognuno di noi, nel momento in cui si trova a parlare di questo argomento, debba in qualche maniera far riaffiorare alla memoria le proprie esperienze personali e la mia esperienza personale porta me e l'intera componente delle minoranze linguistiche a votare contro questa legge. Non è facile farlo, perché — ripeto — ciascuno di noi

ha di fronte a sé ricordi, memorie e personalmente ho di fronte a me volti antichi e volti nuovi.

Nella canzone di montagna, la figura dell'*émigré* è una delle figure tipiche. Lo è certamente per la Valle d'Aosta, che oggi conta circa 120 mila abitanti e posso dirvi che oggi nel mondo ci sono tante piccole Valle d'Aosta, probabilmente milioni di persone di origine valdostana disperse in tutti i continenti. È sufficiente aprire una guida telefonica di New York, di Buenos Aires, di Parigi per vedere quanti cognomi valdostani ci siano di persone che hanno dovuto abbandonare la propria terra, soprattutto all'inizio del secolo, ma anche durante il fascismo, alla ricerca di una loro fortuna. L'*émigré*, proprio in quelle canzoni, è una persona che ricorda con grande nostalgia le proprie montagne. Il loro era un lavoro misero. A New York, dove c'era una grandissima comunità valdostana, erano generalmente dei garagisti; ricordo di aver conosciuto l'ultimo rappresentante, ormai novantenne, di questa comunità di cui si sono perse le tracce, in seguito ad un'evidente assimilazione, che dovrebbe essere abbastanza caratteristica. E ricordo i valdostani a Parigi: taxisti, lavavetri. Una volta l'anno si svolgono ancora delle feste; pensate che i valdostani erano concentrati in una zona periferica della *banlieue parisienne*, dove oggi ci sono prevalentemente quelli che chiamiamo extracomunitari e per tre legislature i valdostani in Francia hanno avuto, perché concentrati nel Levallois-Perret, un loro deputato all'*Assemblée nationale*.

Poi, ho di fronte a me i volti nuovi di un'emigrazione diversa: artisti, studenti, professionisti, persone che in giro per il mondo esercitano le più disparate professioni e che pure sono legate, come la vecchia emigrazione, alla terra di appartenenza, in questo caso la Valle d'Aosta.

Credevo che potremmo ripetere questo esempio a dismisura. Noi sappiamo perfettamente che all'estero ci sono i *fogolar furlan* praticamente in tutto il mondo: c'è un'emigrazione abruzzese, piemontese, napoletana, siciliana. Perché dico questo? Perché la realtà è quella di un radica-

mento rispetto alle regioni di appartenenza. Questa è la realtà che chiunque di noi vada nel mondo conosce, di cui si rende conto. È un'emigrazione strettamente legata a un luogo di partenza, che viene visto da molti come un luogo addirittura quasi mitico, rispetto al quale avere ricordi e informazioni.

Con questa norma, noi decidiamo di tagliare un cordone ombelicale e la ragione è molto diversa da quella che emerge nei discorsi che abbiamo sentito qui. La ragione è che se decidessimo di riversare centinaia di migliaia, milioni di persone nelle circoscrizioni e nei collegi elettorali di residenza, noi stravolgeremmo quei collegi; in quei collegi elettorali non deciderebbero i residenti lì, ma i residenti nei paesi esteri. Abbiamo deciso, quindi, di inventare questo luogo della fantasia: la circoscrizione estero. Esso taglia completamente i rapporti con un luogo fisico di appartenenza, di origine e di radici, tant'è che sarà divertente capire se poi consentiremo agli emigrati di votare anche per le elezioni amministrative, così come dovrebbe essere. Creando la circoscrizione estero tagliamo il cordone ombelicale con il luogo di appartenenza: non c'è regione, comune, radice.

Ci troviamo di fronte ad una bizzarria costituzionale che, di fatto, non regge, perché è una finzione, qualcosa di inesistente che i costituzionalisti di tutto il mondo — come affermavo nel mio intervento precedente — guardano incuriositi. Da parte di rappresentanti di alcuni paesi esteri sono giunti interrogativi sul fatto che dovremmo fare la campagna elettorale sul loro territorio. È ben conosciuta la posizione del Canada che, attraverso il proprio ambasciatore, ci ha fatto presente che in quel paese non si potrà fare una campagna elettorale per un luogo situato all'interno dei nostri confini. Fino a prova contraria esiste una logica di sovranità degli Stati.

Mi dispiace, tuttavia, che non si risponda all'interrogativo di quei volti antichi e nuovi: la richiesta di votare. Sono perfettamente d'accordo con il collega Colombo: è giusto far votare gli anziani emigrati e la nuova emigrazione. Si tratta,

però, di farli votare non rispetto ad un luogo di fantasia o circoscrizione elettorale dell'Asia, dell'Africa, o delle Americhe, ma rispetto ai luoghi di appartenenza, come è consentito in tutti i paesi democratici del mondo. Ciò attraverso una legge ordinaria che consente di votare nelle ambasciate, per posta, laddove non è possibile votare diversamente. Così fanno i francesi, gli americani e gli inglesi. Ebbene, noi guardiamo più avanti, decidiamo che la campagna elettorale dell'Italia si trasferisce all'estero per circoscrizioni elettorali fittizie, che non hanno alcun collegamento reale con quella appartenenza che, invece, è caratteristica dell'emigrazione italiana, ossia l'appartenenza regionale.

Queste sono solo alcune delle ragioni, altre sono state affidate nel tempo ai resoconti, essendo noi stati sempre contrari al provvedimento, ma favorevoli ad una legge ordinaria che consenta di votare come in tutti i paesi del mondo, per le quali anche in questa occasione voteremo contro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché altri deputati hanno chiesto di intervenire, il seguito delle dichiarazioni di voto e la votazione finale sono rinviati alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 febbraio 1999, alle 9:

(ore 9)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 3892 e 4110-B (*Vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 60).

— *Relatore*: Pecorella

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale*:

TREMAGLIA ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero (5186).

TREMAGLIA: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e di senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979).

PISANU ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione concernenti il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (5187).

— *Relatori*: Cerulli Irelli, per la maggioranza; Boato, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni (5389-5473-5500-5567-5587-5623).

— *Relatore*: Soda.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIOR-

GETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatore*: Cè.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2544 — Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (*Approvato dal Senato*) (4160).

— *Relatore*: Niccolini.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ARMAROLI e MAZZOCCHI: Modifica dell'articolo 234 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), in materia di termini per l'adeguamento della disciplina concernente le occupazioni, le installazioni e gli accessi (5516).

— *Relatore*: Angelici.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche

e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore*: Saraceni.

10. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

(ore 15)

11. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

12. — Interpellanze e interrogazioni.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

DI LUCA ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 11 febbraio 1997, n. 55, in materia di libero uso delle antenne satellitari » (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (3892).

S. 104-156-1070-1164-2177-2363-B - Senatori DANIELE GALDI ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI ed altri; CAMO ed

altri; MULAS ed altri; SERENA; SERENA: « Norme per il diritto al lavoro dei disabili » (*approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (4110-B).

La seduta termina alle 19,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIA LENTI SUL PROGETTO DI LEGGE N. 1597.

MARIA LENTI. Il gruppo di rifondazione comunista vota a favore di questa proposta di legge, con la quale si modifica la legge, la n. 113 del 1991, e si allargano o intensificano le iniziative per la diffusione della cultura scientifica. Cultura che è stata sempre in Italia, anche in questo dopoguerra, una Cenerentola, o — nel migliore dei casi — in ombra, in secondo ordine, per resistenze politiche, per diffidenze ideali, per differenti argomentazioni nel ritenere più formativa una cultura (umanistica) o l'altra (scientifica).

Oggi, proprio culturalmente, i divieti sono caduti, gli intendimenti sono mutati. Ed è vero, tuttavia, che 20 miliardi non sono poi un'enormità: ma, se con questi si rafforzano, si riorganizzano e si potenziano le istituzioni impegnate nella cultura tecnico-scientifica e nella valorizzazione, ben vengano questi 20 miliardi.

Pensiamo, infatti, e il testo di legge li nomina, a luoghi spesso inaccessibili o non varcabili non per volontà di chi li gestisce, ma perché mancano fondi per la loro « apertura »: laboratori scientifici (nelle scuole), musei e centri scientifici e storico-scientifici da collegare tra loro, anche all'interno di uno stesso comune, agli orti botanici delle università. È di pochi mesi fa l'allarme per l'orto botanico di Padova, ed anche per altre strutture scientifiche che non navigano in acque limpide.

Tutto bene, allora con questa legge, questo finanziamento? Rifondazione comunista pensa che sia un primo passo ed un

passo doveroso, necessario e dunque benvenuto. Ma, certo, le esigenze sono molte di più. A cominciare da quelle che sono alla base della cultura scientifica, cioè alla base della scienza: parlo della ricerca. Perché, va da sé, che la divulgazione è divulgazione dell'esistente, possibilità di farlo uscire allo scoperto, alla visibilità, ma è anche divulgazione di nuove scoperte, di altri impegni, di diverso e differente approccio alla ricerca, senza la quale non si dà possibilità alla cultura scientifica di essere divulgata, a beneficio — anche — di approfondimenti e crescite individuali e sociali.

E quanto è previsto nel bilancio dello Stato per la ricerca scientifica? Quanto prevede il Governo? È stato lo stesso ministro Zecchino a lamentare sulle colonne de *la Repubblica* un misero 0,8 o 0,9 per cento. Cosa, poi, ribadita nella audizione in Commissione cultura. Davvero una miseria, davvero un nulla. Allora chi dice che i nostri laureati vanno all'estero perché qui troverebbero difficoltà di approfondimento per carenze supposte dei nostri atenei dice una cosa forzosamente imprecisa, artatamente direzionata.

Qui si spende poco per la ricerca, dicevo: si spende nulla.

Bene, quindi, alla divulgazione dell'esistente, meno bene su ciò che viene prima. Accontentarsi? Direi che è bene che rifondazione comunista dica « sì » a questa legge, chiedendo contemporaneamente al Governo un impegno davvero più consistente per la ricerca scientifica.

Un ultimo punto: nel dire « sì » rifondazione comunista chiede anche che la legge venga rapidamente e limpidamente applicata per evitare che i 20 miliardi (già ridotti rispetto ai 35 iniziali) non si riducano ulteriormente restando chiusi nel cassetto.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,35.